

La Dottrina cristiana era frequentata e la confraternita del Santissimo funzionava bene, aveva come tesoriere Gaspare Terzaghi.

Per le donne vi era la Compagnia del S. Rosario eretta da un Domenicano della chiesa delle Grazie di Milano, il 9 settembre 1601.

Nel complesso dunque la parrocchia aveva migliorato.

Per le altre chiese i soliti decreti: notiamo che per le chiesette di S. Cristoforo si vuole che si allarghi ed allunghi l'abside, facendosi dare il terreno dalla contessa Dalia Anguisola. Per la chiesa di S. Pietro s'insiste perché venga cercato un prete per la celebrazione festiva della Messa.

V

LA VISITA DEL CARDINAL FEDERICO BORRAMEO

Al 18 giugno 1604 lo stesso cardinal Federico Borromeo, arcivescovo di Milano e cugino di S. Carlo venne a Bestazzo e trovò la chiesa in buon stato: la cappella dell'altar maggiore si alzava di due gradini dal resto della chiesa, aveva delle balaustre di legno dipinto a similitudine di marmo, sull'altare in una nicchia chiusa dal vetro vi era la statua della Madonna. L'altare maggiore era di legno col tabernacolo di legno dorato ed ai fianchi due angeli, pure di legno: è l'altare che durò fino al secolo scorso, quando il curato Don Giovanni Zaccaria, lo sostituì con l'attuale di marmo.

Le pareti della chiesa erano dipinte in azzurro e vi erano ornati e pitture di santi. Vi erano due buoni confessionali, il pulpito, un decente battistero. La casa parrocchiale era invece bisognosa di riparazione.

Il parroco il sacerdote Giovanni Maria Bianchi, nominato il 4 Dicembre 1602, dopo la morte del curato Andrea Brunetti. Era di Cassano in Valtravaglia, dove era nato 50 anni prima. Aveva studiato nel Seminario di Milano ed il popolo parlava bene di lui. Aveva come domestica Valentina Appiani di anni 67.

VI

NEL SETTECENTO

Lungo i tempi si susseguono le Visite Pastorali: descrivono la chiesa, e sono sempre le medesime notizie: ormai non si cambia, però ci sembra opportuno riportare in sunto largo, la relazione della Visita dell'arcivescovo di Milano, cardinal **Giuseppe Pozzobonelli**; avvenuta il 19 maggio 1760: la parrocchia era vacante per la morte del curato Giuseppe Beretta, avvenuta quasi un mese prima, il 20 aprile. Ecco la descrizione quale appare dal volume 46° delle Visite Pastorali nell'Archivio della Curia (Sezione X Pieve Corbetta).

La chiesa è un po' isolata dalle abitazioni del popolo: nello spazio di circa 200 metri non vi è altra casa ad eccezione di quella del parroco e della casa colonica della prebenda, sulla sinistra, il cimitero e l'ossario sulla destra. Fu costruita già da un pezzo ma non si sa con precisione l'anno. La fronte è semplice, e reca l'iscrizione del titolo della chiesa. Vi è una sola porta d'ingresso sulla facciata. E' lunga, escluso il coro, 26 braccia, larga 14 e mezzo e alta quasi 13. Ha il soffitto piano colorato ed il pavimento di mattoni. E' illuminata da parecchie finestre sia da una parte che dall'altra, munite di vetro e di inferriata. Vi sono tre cappelle. La capella maggiore si alza dal suolo della chiesa 5 gradini di marmo

levigato, ha la volta in muratura ed è chiusa da balaustra a colonnette di marmo.

L'altare reca un bellissimo tabernacolo di legno, solido e ben fatto, dipinto a colori vivaci così da sembrare di marmo. Si vede pure una statua in legno dipinto che raffigura la Madonna portata in cielo dagli angeli. Tra l'altare ed i fedeli vi è il Crocifisso pendente nel mezzo dell'architave.

Vi sono altre due cappelle: una ad aquilone, appena costruita, non ancora finita completamente e dedicata alla Madonna del Rosario. Una bella statua in legno, dorata e colorata raffigurante la Madonna del Rosario verrà tra poco esposta alla pubblica venerazione.

A mezzogiorno è l'altra cappella dedicata a S. Giuseppe. Sull'altare c'è una bella tavola di ottima fattura raffigurante S. Giuseppe intento nel suo lavoro di falegname con l'aiuto del fanciullo Gesù e dietro, la Vergine sposa intenta a cucire.

La cappellina del battistero è sulla sinistra di chi entra in chiesa, è assai ampia e chiusa da cancelli di ferro. Tutto l'insieme del battistero è stato trovato in ordine, pulito e conforme alle disposizioni. Il loculo degli Oli Santi è al posto prescrito. Vi sono due confessionali in noce e due pile di marzo per l'Acqua Santa. Il pulpito è a destra vicino al presbiterio e l'organo a sinistra.

Vi è un solo sepolcro nella chiesa e cioè quello dei sacerdoti, presso la cappella maggiore. Per antica e lodevole consuetudine i morti vengono sepolti nel cimitero contiguo alla chiesa, a settentrione e cinto dal muro.

Ad esso si accede attraverso l'ossario. L'ossario è una costruzione di particolare eleganza; ha, verso il Sagrato, una finestra munita di una grata di ferro battuto molto ben lavorato. Sul muro interno è stata dipinta da un buon pennello

la figura della Madonna Addolorata che tiene sulle ginocchia il corpo esanime del Divin Redentore. Sulle due pareti esterne è dipinta la morte senza occhi che con la giusta falce miete tutti gli uomini.

Il campanile molto alto, di forma quadrata, costruito vicino alla sacrestia sulla cui sommità una ferrea croce, è dotato di quattro campane molto sonore a ruota, e di orologio.

La sacrestia, ha la volta in muratura, è capace e dotata di ogni suppellettile: vasi d'argento, paramenti intessuti di fili d'oro e d'argento e un baldacchino molto bello e costoso ad otto bastoni.

Le offerte vengono raccolte da alcune persone, elette dal popolo, che vengono cambiate ogni anno. Dei redditi e offerte, detratte le spese ordinarie di culto, vengono date lire 20 al Parroco e otto lire da dividere tra i due cappellani per la celebrazione di otto messe in canto l'anno e lire 30 altre l'offerta della messa a chi predica nelle domeniche di Quaresima e nel Periodo Pasquale. Attualmente il tesoriere è Pietro Grassi.

La Cassa dei Morti è amministrata quest'anno da Domenico Bazzoni; dalla verifica della contabilità risulta che quanto ha ricevuto ha speso nella celebrazione di S. Messe e di Uffici Funebri.

Per pia consuetudine il popolo di Bestazzo partecipa alle seguenti funzioni e celebra le seguenti feste:

— Ogni seconda domenica del mese e per tutta l'Ottava del Corpus Domini, Esposizione del SS. Sacramento.

— Festa di S. Giuseppe traslata alla seconda domenica di Luglio con Indulgenza Plenaria "ad septennium".

— Celebrazione di otto Messe in Canto nei seguenti giorni:

5 - 6 - 7 febbraio - per i Santi Re Magi
28 ottobre - Ss. Apostoli Simone e Giuda
4 novembre - S. Carlo Borromeo
25 novembre - S. Caterina V. M.
12 dicembre - S. Giuseppe secondo il nostro Rito in giorno non indicato - S. Liberata

— Processione degli ascritti alla Dottrina Cristiana dalla Parrocchiale all'Oratorio di S. Cristoforo il 1° maggio

— Per iniziativa delle donne si canta Messa nei giorni delle Sante Vergini e Martiri Apollonia e Lucia e di S. Savina Matrona.

— Vi sono pure quattro Legati per Messe ed Uffici Funebri uno dei quali fatto dal Sac. Cristoforo Carati (De Carattis) con testamento del 1502 obbliga il Pio Luogo della Misericordia di Abbiategrosso a far celebrare una Messa Cantata per i morti e a distribuire quattro staia di pane di frumento ai poveri della Parrocchiale.

I redditi certi del Beneficio Parrocchiale sono costituiti da alcuni pezzi di terreno: per esempio:

— Il campo della Chiesa - a vigna, che coerenza coi beni dell'Abate Carlo Palazzi e con quelli del Marchese Rescalli ed altri

— Il Campo della Fossa

— Una vigna accanto alla Casa Parrocchiale, con giardino e prato irriguo

— altro pezzo di terra detto "la Brera"

— altro campo detto il S. Giorgino vicino al fontanile detto "Sperone"

Tutti questi terreni assommano a pertiche 285 circa.

Vi è la Scuola della Dottrina Cristiana che è ben funzionante e formata di elementi ben preparati.

— Vi sono pure 13 fitti livellari il cui reddito ammonta a Lire 1053.13.4.

Le anime della Parrocchia sono 407 delle quali 290 ammesse ala S. Comunione.

L'oratorio di S. Cristoforo è stato recentemente restaurato dal Luogo Pio della Misericordia di Abbiategrosso. Sopra la porta all'interno è stata posta un'iscrizione che ricorda questo fatto e porta la data del 1745. Sul frontespizio sono dipinte le immagini dei santi Rocco, Sebastiano e Cristoforo titolare, e un Santo Vescovo ignoto. Sopra sta l'effigie della Madonna circondata da una cornicetta a rilievo.

Sull'altare sta una grande tavola che rappresenta la Madonna col Bambino Gesù, S. Cristoforo, S. Gaetano da Thiene e i Santi Giuseppe e Domenico.

In questa chiesa vi è una cappellania dal titolo dei santi Luigi e Teresa, fondata nel 1723 - agosto 21 dai nobili Cesare e Marsilio Landriani eredi della nobildonna Laura Lampugnani. Per questa cappellania fondata su alcuni beni siti in questo territorio, si celebrano 210 messe l'anno.

Inoltre vi è il legato Cristoforo da Carate, più volte ricordato, per la celebrazione di 50 Messe.

Per la chiesa di S. Pietro vi sono due legati: uno dei quali fondato nel 1544 da Fabio Terzagò. Questo legato è dotato di 126 pertiche di terra e di una comoda abitazione per il cappellano, appena costruita. Il terreno è affittato attualmente a Giuseppe Tivolazzo per annue lire 315. L'onere di questo legato è di 265 messe.

Il secondo legato, fondato nel 1626 è per 10 Messe dal nobile Daniele del Frate, per strumento notarile del notaio milanese Gaspare Cassiano ed è ora pagato dalla nobile Maria del Frate.

La chiesetta di S. Teresa o dell'Immacolata Concezione della Madonna alla cascina Robaione dista dalla parrocchiale mille passi; è molto elegante. Si dice che sia di giuspatronato del Conte Giuseppe Imbonati. E' coperta da volta ed è lunga 14 braccia e largo 8 mentre il presbiterio si restringe a 4. L'altare sostiene una cornice lignea magistralmente lavorata e colorata ad imitazione di marmo nero, che racchiude una tavola di buon pennello raffigurante la Madonna Immacolata. Altri sei quadri sono appesi alle pareti e rappresentano figure di Santi. Vi è una sacrestia piccola ma adorna di raffinata suppellettile e dotata di tutto punto sebbene non vi sia alcun legato, ma vi si celebra a cura del piissimo patrono o per devozione degli abitanti o infine quando si amministra il S. Viatico agli ammalati.

Per Robaione ora vi è qualcosa di più preziosa. L'origine della chiesetta è dovuta alla nobile Famiglia Ceva, che la fece costruire nel 1656 per ringraziamento a Dio per essere stata liberata dall'invasione francese. I francesi infatti in quel tempo assediavano Pavia. Questa Famiglia Ceva, temendo che invadessero anche le terre non lontane di Robaione fece voto di erigere una chiesetta dedicata alla Madonna ed ai Santi Antonio Portoghese (che è poi ancora S. Antonio da Padova, il quale è portoghese di origine, perché è nato a Lisbona ed è morto poi a Padova) e a S. Teresa Spagnola (vale a dire a S. Teresa d'Avila, santa festeggiata al 15 ottobre). Di tale origine della chiesa, ne fa fede una lapide che sta sul portone della chiesa

D. O. M.

Furente Gallo et Mediolanensem Ditionem Invadente

Ceva Familia in Summo Rerum Discrimine

Deiparae Vis D.D. Antonii Lusitani et Theresiae Hispanae

Tutelarium Suorum Opem Imploravit

Ac Voti Compos Facta

Post Inopinatam Hostis a Papiensi Obsidione Fugam

Ne Tanti Beneficii Memoria Periret

Sacellum Hoc Extruxit

Iisdemque Patronis Suis Dicavit

Anno Salutis MDCLVI

Ecco la traduzione:

« Infuriando l'invasione francese nello Stato di Milano la Famiglia Ceva temendo per la propria esistenza, implorò la protezione della Beata Vergine, di S. Antonio del Portogallo e di S. Teresa di Spagna. Esaudita nei propri desideri dopo l'insperata fuga del nemico dall'assedio di Pavia, affinché non perisse la memoria di così grande beneficio, eresse questa chiesetta e la dedicò ai nominati Patroni, nell'anno della Redenzione 1656 ».

Dobbiamo però dire che la famiglia Ceva fece costruire la chiesa là dove vi era già una precedente visitata da S. Carlo. La precedente fu distrutta e costruita l'attuale, la quale pure vedremo fu modificata all'inizio del Novecento.

Secondo un'altra lapide che sta in fondo alla chiesetta, questi signori Ceva ottenevano l'antico simulacro, proprio il primo che fu collocato nel santuario di Caravaggio a ricordo

dell'apparizione avvenuta il 26 maggio 1432. Si tratta di una graziosa statuetta di legno, messa ora sull'altar maggiore. La lapide ricorda quest'avvenimento del trasporto a Robaione

A Prisco Santuario in Caravagio Extracto

Magno Templo Postea Substituto

Quo Deipara Virgo Maria Sanctissima

Famulae Iohannae Mater Consolationis Paruit

Anno Domini MCDXXXII

Mirae Apparitionis Reliquium Simulacrum Multis Poscitum

Ac Ceva Familia Summa Cura Consecutum

Ut Super Huius Sacelli Aram Exoretur

Hic Solemniter Translatum Fuit

Anno Salutis MDCLVI

Traduzione: « Dal primiero Santuario eretto in Caravagio, stato poi sostituito da fastoso tempio il Simulacro della Vergine Santissima apparsa qual madre consolatrice alla contadina Giannetta l'anno del Signore 1432, ambito da molti e con sommo impegno dalal famiglia Ceva ottenuto, perché sull'altare di questo Santuario venisse supplicato è stato qui solennemente trasportato l'anno di redenzione 1656 ».

Ma ora incominciano i guai: il cardinal Pozzobonelli nella sua Visita Pastorale compiuta circa cent'anni dopo, e precisamente nel 1760 non vide questa statua, ma sull'altare stava il quadro della Madonna Immacolata e per di più non ricorda nemmeno la statua della Madonna di Caravaggio, mentre ricorda che nella chiesetta vi erano sei altri quadri. Dove si trovava allora questa statua?

D'altra parte le due iscrizioni sono proprie dell'epoca, perché il sacerdote Giovanni Zaccaria nell'opuscolo da lui

scritto « *Sull'originario simulacro della Madonna di Caravaggio che si venera nella Cappella di Robaione comune di Cusago* », Milano, 1904, afferma che queste due lapidi furono ritrovate, proprio verso il 1904 quando si volle riordinare la chiesetta.

Difatti la cascina di Robaione nel 1879 fu acquistata dall'ingegnere Luigi Tarantola ed alcuni anni dopo la sua moglie Irene Pirovano desiderò il restauro del piccolo santuario, che prese la forma che ora conserva. Infatti l'ingegner Tarantola non solo fece restaurare l'edificio alquanto deperito, ma vi fece erigere un pronao o portichetto con quattro colonne, da questo portico per mezzo di due finestrelle ai lati della porta fra gli interpilastri si può spingere lo sguardo al prezioso simulacro della Madonna.

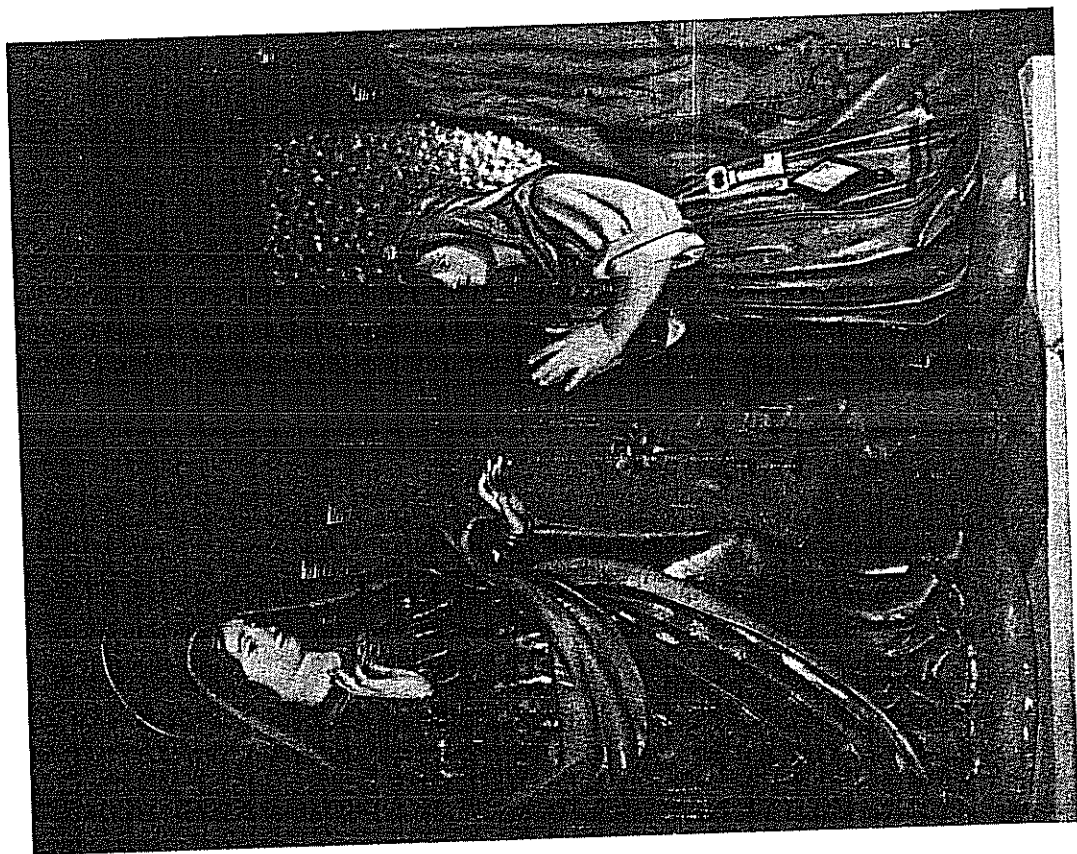
Superiormente a dette finestrelle vi sono due piccole lapidi; una dice: « *Inchinatevi o fedeli a questa immagine di Maria Vergine Santissima davanti alla quale, in Caravaggio dal 1432 al 1575 prostraronsi supplichevoli contadini e personaggi illustri* ».

L'altra espone: « *Per somma devozione alla Madre del Divin Redentore Irene Pirovano Tarantola questo Oratorio Santuario compieva restaurando l'anno 1904* ».

Al cascinale di Robaione (Robaione, Rabaglione) si accede dalla ferroviaria di Gaggiano sulla linea Milano-Vigevano.

Ora proprietario di Robaione è il sig. Vincenzo Fracassi, entusiasta del Santuarietto: egli ci ha non solo permesso, ma procurato i mezzi per fotografare a colori il devoto simulacro, e ha voluto la fotografia di altri quadri esistenti in detta chiesetta.

Con cordiale riconoscenza lo ringraziamo anche da queste pagine.



Robaione (Rabaglione), frazione della parrocchia di Bestazzo, Comune di Cusago. Primo Simulacro della Madonna di Caravaggio.